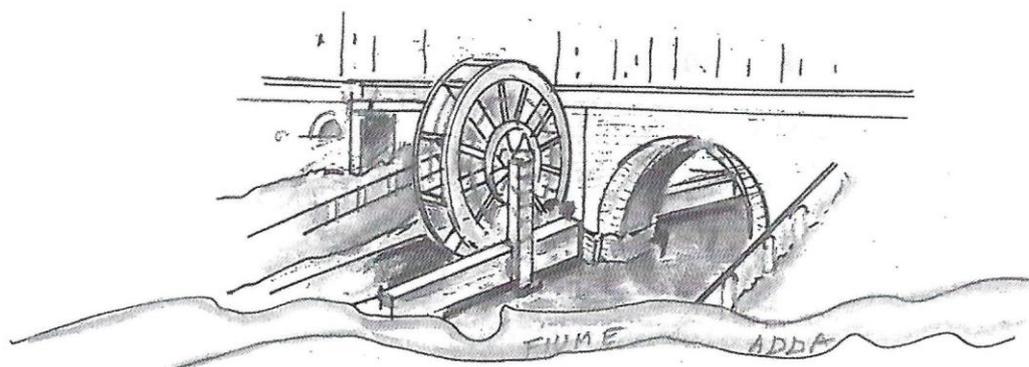


FRANCESCO CETTI SERBELLONI
Consigliere della Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina
- Società del Giardino - Milano

Incontro coi Navigli

Illustrazioni di Renata Tizzoni



Fortunatamente, o sfortunatamente, ci sono casi, occasioni circostanze più o meno fortuite che portano a incontrare qualcuno o qualcosa di cui porteremo i segni e non solo, i ricordi con noi come caratteri del nostro sentire e come patrimonio del nostro vivere. Avevo vista per la prima volta in vita un Naviglio in funzione, quello di Pavia, un giorno in cui mio padre si fermò sul bordo della chiusa per farmi vedere come un barcone chiuso entro la conca guadagnava quota fino a raggiungere il livello del tratto superiore e riprendere la sua navigazione trainata dai cavalli lungo la alzaia sul lato opposto verso la città dove era atteso in quel luogo chiamato darsena e che era il porto della città, di quella grande città di cui mi sentivo già allora parte e di cui vivevo l'orgoglio di appartenervi. Lo spettacolo del sollevamento del barcone entro la chiusa mi colpì e mi affascinò come di un fatto

miracoloso o almeno meraviglioso che fece parte della mia curiosità di sapere e di capire. Visitai così e imparai a conoscere la storia dei navigli e della loro straordinaria capacità di congiungere nel loro corso il lago Maggiore ed il lago di Como, la cerchia dei Navigli di Milano e la darsena di Porta Ticinese superando dislivelli e consentendo trasporti e congiungimenti per asportare in quella straordinaria possibilità che consentiva di portare a Milano, in quella via Laghetto adiacente al Duomo, i marmi di Candoglia per la costruzione della cattedrale e ai miei antenati non vicinissimi di andare in barca dal Palazzo di Via Senato alla Villa di Bellagio passando per Gorgonzola, di rifornire l'Ospedale Maggiore che, fondato dagli Sforza negli anni della scoperta dell'America, era ancora in piena funzione quando io ne radevo le mura andando a scuola dai Barnabiti in via Commenda, assicurando anche

la asportazione dei rifiuti infetti e non ammirando il Tombon di San Marco che collegava la Martesana alla cerchia dei Navigli e le ruote del mulino di Via Senato in corrispondenza del ponte di Corso Venezia e dei tanti altri salti capaci di fornire moto ed energia alla vita della città.

Il naviglio era parte essenziale della città, del suo tessuto, della sua ragione e modo di essere e legava in quella storia che andavo scoprendo la città, il suo interland, la campagna da cui veniva e da cui traeva vita e ragione di esistere. La città era parte dei Navigli ed i navigli ne erano non solo la vita, ma la ragione di essere. Poi venne la guerra; cambiò non solo il panorama, ma il modo di vedere e di pensare i rapporti tra città e campagna e conseguentemente anche quelli fra i navigli ed il territorio sia urbano che extraurbano.

I navigli di cui già si era arrivati a considerare più l'ingombro che il messaggio complesso vennero gradatamente sacrificati e anche dove non rimossi sacrificati, coperti annullati.

Anche i segni della loro presenza vennero cancellati. Ciò che ne è rimasto sono testimonianze di una disattenzione e provocazione per qualche nostalgia e qualche rimorso.

Ma, come spesso avviene, vi sono momenti di richiamo e di ripensamento anche e soprattutto quando si coglie il peso della perdita e si cerca il modo per un rimedio che non c'è ma di cui si sente il bisogno.

Una corrispondenza tra la storia dei Navigli ho ritrovato nella tragica avventura del nostro paesaggio di cui i Navigli sono tanta parte nella nostra regione e di cui abbiamo fatto scempio in ogni modo ignorandone non solo la importanza ma la essenza e di cui oggi sentiamo parlare e legiferare tanto a sproposito quanto impropriamente e tardivamente. Pensiamo, o meglio mi sia concesso di dire, c'è chi pensa che sia possibile dare le regole per una creazione o per una difesa del paesaggio con una serie di regole, di manuali e di leggi più o meno sensate, maturate e rispettate.

Tengo a dire che non sono mezzi inutili, ma che sono insufficienti e spesso pericolosi. Ma che comunque non bastano e anzi sono destinate a accrescere gli effetti negativi e a favorire gli esiti negativi. Per tentare di farmi comprendere dopo quasi mezzo secolo di inutili tentativi ripeto che il paesaggio non è la sua icona e non può esserlo per la sua stessa essenza di ente vivo in continuo divenire e di cui ogni uomo è al tempo stesso attore e autore e di cui partecipa consapevolmente o inconsapevolmente nel fare e nel non fare, nell'essere sia come produttore che come consumatore, sia nella sfera del materiale che dell'immateriale nella irrinunciabile responsabilità di farne parte nell'ambito di un ambiente che è totale e che non può essere

altro se non rinnegando se stesso.

Per questa sua essenza il paesaggio esige di essere vivo e partecipato ed esige una partecipazione che non può essere demandata ma che deve essere assunta in piena consapevolezza e responsabilità: è quindi un fatto di cultura e non per niente esige una preparazione che deve avere la cultura come base, la cultura come mezzo, la cultura come metro di controllo e di verifica.

Se tanto spesso quanto inutilmente manifestò il mio angosciato pessimismo non solo per il presente, ma anche per il futuro della umanità e proprio perché sento la assenza della componente culturale nell'agire e i cui effetti si leggono nei comportamenti e si concretizza nel messaggio che ci viene dal paesaggio e dalle contraddizioni che lo caratterizzano.

Vorrei ritornare alla mia esperienza del colloquio che ho vissuto con il mondo dei Navigli. Mi sono fermato alla darsena di Porta Ticinese e vorrei ricordare come alla fine della guerra e nella forsennata volontà di riprendere e di ricostruire la darsena fu per alcuni anni uno dei primi porti italiani misurati in termini di tonnellaggio. (la sabbia pesa!). La cortesia di un "sabbionatt" uno dei personaggi che cavava sabbia e ghiaia dalle sponde del Ticino e caricata sui barconi, la avviava a Milano per le imprese di costruzioni, mi concesse di salire in cima al carico di inerte e di farmi trasportare fino alla darsena dal moto della corrente del Naviglio. Una velocità ideale, un mezzo di trasporto ideale come punto di osservazione e come tempi per osservare, per memorizzare, per cercare di capire, per leggere e interpretare il paesaggio che mi stava attorno ed in cui mi era concesso di affondare. Un'esperienza che mi spinse, in assenza di mezzi sugli altri navigli, a comprare una barchetta adatta per pescaggio ed ingombro e visitare dall'acqua il paesaggio che sta attorno ai navigli e di cui i navigli sono motivi e protagonisti.

Una visitazione che ho portato avanti per anni e che ha interessato non solo i navigli ma anche altri fossi e canali protagonisti minori ma non insignificanti della formazione del paesaggio.

Mi sembra particolarmente importante sottolineare che il corso d'acqua, soprattutto se artificiale, racconta delle sue origini e delle sue funzioni per la attività dell'uomo: coltivare prodotti della terra, trasportarli e scambiarli, trasferirsi da un luogo all'altro, sfruttare l'energia del salto d'acqua. In altre parole esaltare le sue capacità di coltivare, commerciare, produrre, comunicare e infine conservare e costruire le sue opere. È in questa sfera di analisi che mi sono innamorato dei Navigli e che vorrei farne una occasione di compartecipazione. Mi sembra importante sottolineare e rivivere i modi e le ragioni che mi hanno portato a scoprire un

mondo la cui lettura ha costituito condizione e motivazione dei miei interessi: quello del paesaggio. La mia prima esperienza di questa presa di contatto si rifà alla navigazione lungo il Naviglio Grande, dalle cave del Ticino alla darsena di Porta Ticinese, in cima al carico di sabbia e ghiaia di un barcone portato dalla corrente. Una postazione particolarmente favorita per osservare il mondo che si presentava al di là delle sponde del Naviglio con la situazione di tempo per osservare, per scoprire, per cercare di capire.

Credo di aver imparato proprio da questa esperienza l'essenza del paesaggio e la sua caratteristica di ente vivo, creato e vissuto dall'uomo, da quell'uomo artigiano a cui ha dedicato un libro di particolare efficacia, sia nella analisi che nella definizione, Richard Bennett. Il paesaggio con le sue molteplici componenti materiali ed immateriali ti viene incontro dall'acqua e con il ritmo dell'acqua, permette di coglierne, non solo il contenuto ed il senso, ma il significato ed il modo di essere di formarsi e di esprimersi. Nel suo continuo divenire coinvolge l'uomo artigiano, non solo come fattore, ma come ispiratore e interprete in una esaltante realizzazione di una manifestazione di recita a soggetto che si esprime nella nostra partecipazione come autori e come attori. Questo mi sembra il contenuto ed il valore essenziale del paesaggio che troppo spesso cerchiamo di definire nelle sue espressioni istantanee e che viceversa hanno la esigenza di essere vissute e partecipate come prodotto di continua creazione e come espressione di un momento dell'essere e del fare.

L'immersione necessaria perché questa partecipazione avvenga e si attui ho avuto la fortuna di osservare da un punto di vista privilegiato e nelle molte occasioni pure di assoluto privilegio per i luoghi, i tempi, le iniziative, le ripetizioni dei fatti e delle manifestazioni. Lungo questa serie di occasioni che si sono estese per oltre mezzo secolo, il filo conduttore del colloquio e della ricerca è stato il tema dei Navigli, un tema incontrato quasi per caso e che ha fatto da sfondo per ogni riflessione e ragione di intesa nei rapporti con la mia città e con la mia regione, aiutandomi a comprenderne la storia e ad amarne il Paesaggio. Un paesaggio variegato e complesso che comprende gli ambiti più differenziati e in molte occasioni contraddittori e, a prima vista, incompatibili.

In un ambiente fatto di manifestazioni fisiche naturali che raccontano il divenire nelle epoche più lontane dell'opera dei ghiacciai con una modellazione che questo divenire ha segnato nel tempo e che l'opera dell'uomo ha segnato di forme di contorni, di presenze che nella massima parte hanno pure avuto tempi e modi di un divenire

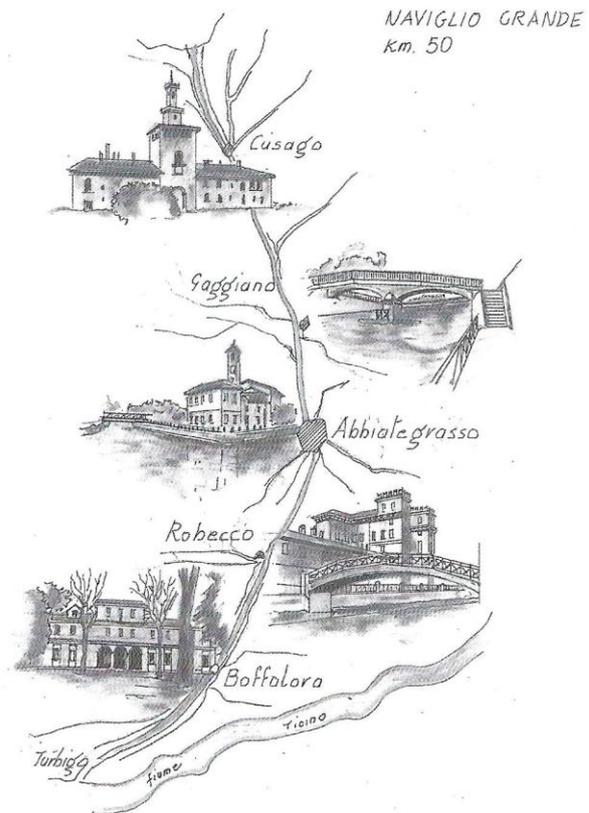


Fig. 1 - Il Naviglio Grande.

fatto di compatibilità e di accettazioni, i Navigli, o meglio i canali, rappresentano un segno del tutto caratteristico dell'opera dell'uomo artigiano. Un segno preciso rettilineo dettato da scelte funzionali ad uno scopo prefisso (congiungere due punti e governare l'acqua per il cui utilizzo era stato concepito) assicurarne il fluire anche nella garanzia e nell'utilizzo dei suoi effetti, superare con opere artificiali i dislivelli che ne turbassero il corso o la funzione. La scelta obbligata o almeno preferenziale di un territorio e nel territorio di un tracciato che assicurasse queste condizioni e ne rendesse più agevole la realizzazione esaltando le possibilità di utilizzazione dell'acqua e della sua energia, fu la linea guida della realizzazione dei canali per la regimentazione e la realizzazione della rete irrigua della pianura lombarda ed in particolare del sistema di utilizzazione delle acque che fanno capo a Milano, come luogo di incontro e smistamento ma che nella concomitanza e confluenza di disponibilità, di luoghi, di occasioni hanno creato le premesse e i modi della conformazione del paesaggio di questa zona e di gran parte della pianura lombarda. Se una delle caratteristiche del sistema dei canali e in particolare dei Navigli e il percorso tendenzialmente rettilineo che reca il segno della origine dell'ope-

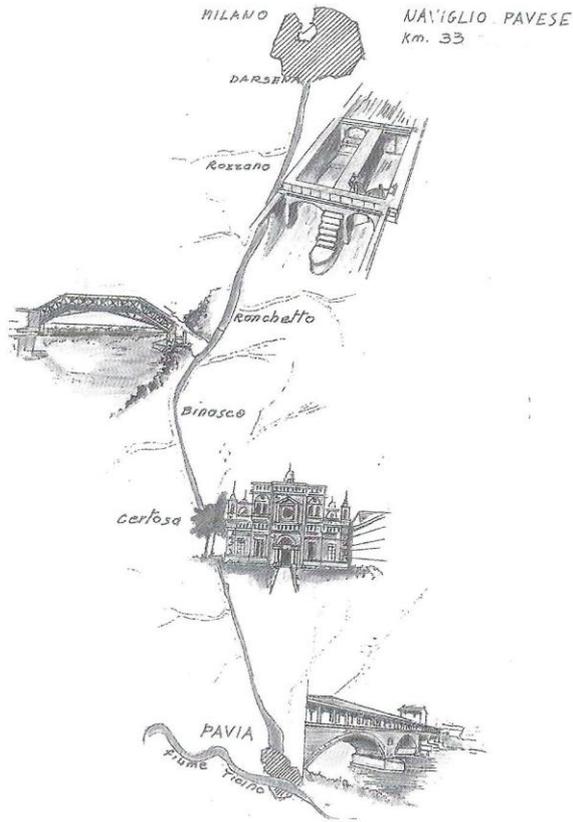


Fig. 2 – Il Naviglio Pavese.

ra in una disponibilità della proprietà del suolo e nell'intento funzionale dell'opera, e altrettanto caratteristico e caratterizzante del mondo che circonda il canale dei vari intenti con cui sono stati sfruttati e trasformati, e delle componenti ambientali che ne sono state all'origine e che in gran parte si sono trasformate e compromesse ma non sono andate del tutto perdute. Mi preme sottolineare come una lettura in tal senso sia non solo facilitata ma spesso resa solo possibile stando sull'acqua e nell'acqua e seguendone il corso con il suo fluire e con la possibilità di soffermarsi sui panorami che stanno sulle rive ed oltre le rive nelle piane sottostanti. Non solo è importante e significativo prendere visione dei mutamenti e degli eventi che vi si collegano e interpretarne le ragioni ed i significati, ma mi sembra che una particolare attenzione ed un particolare significato sia da dedicare ai tratti dei Navigli divenuti parte del tessuto urbano e ai tratti in cui conservano la struttura ed il significato nella campagna e per la campagna. Tratti questi in cui si ritrovano i segni e gli interventi nati per la loro funzione di linee di trasporto e di luoghi della utilizzazione della energia dell'acqua, sia per attività connesse ai trattamenti dei prodotti agricoli, sia come occasioni per attività artigianali o industriali più o

NAVIGLIO di BEREGUARDO
Km. 19

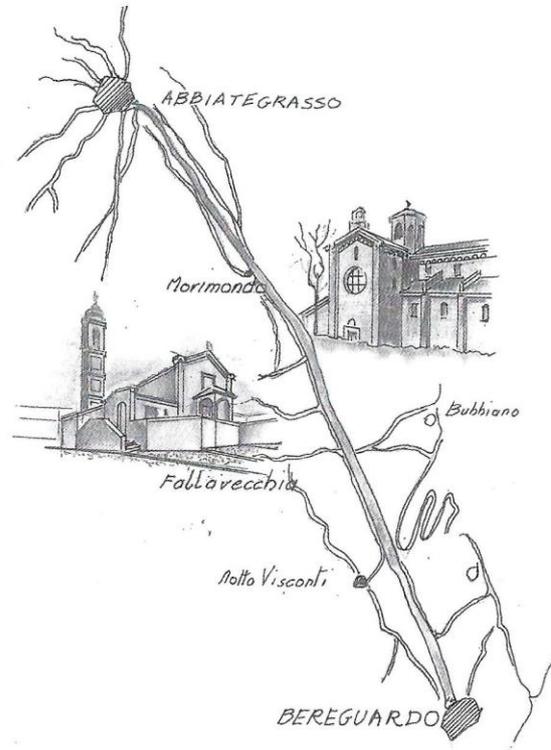


Fig. 3 – Il Naviglio di Bereguardo.

meno attinenti alle attività agricole ed alle necessità di produzione o di riparazione degli attrezzi usati per queste attività.

Le attività caratteristiche per lo sfruttamento dei salti d'acqua, sia con le ruote a tazze che con le ruote a schiaffo, comprendevano ed in parte ve ne sono ancora i segni o almeno le memorie, i molini, le pile, le falegnamerie, i fabbri che comprendevano a volte anche i magli per il ferro battuto e lavoravano, sia per le necessità dell'azienda e del paese e a volte avevano attività di produzione anche per terzi estranei (mi basti ricordare oltre agli attrezzi agricoli i carri e le carrozze). Lungo il Naviglio nel tratto urbano si sono sviluppati i centri dei paesi attraversati, segnati in modo caratteristico dai ponti di attraversamento del Naviglio, sia pedonali che carrai, intorno ai quali si sviluppavano i luoghi di incontro e di socializzazione; le botteghe di prima necessità, la osteria, la chiesa, oltre la pesa ed il pontile di attracco per i barconi e per il loro carico e scarico. Il Naviglio era il luogo della vita, dell'incontro, della comunicazione e della partecipazione. Di queste componenti rimane qualche sembianza o qualche memoria ricca di suggestioni per chi non ha perso il gusto ed il senso del ricordare e

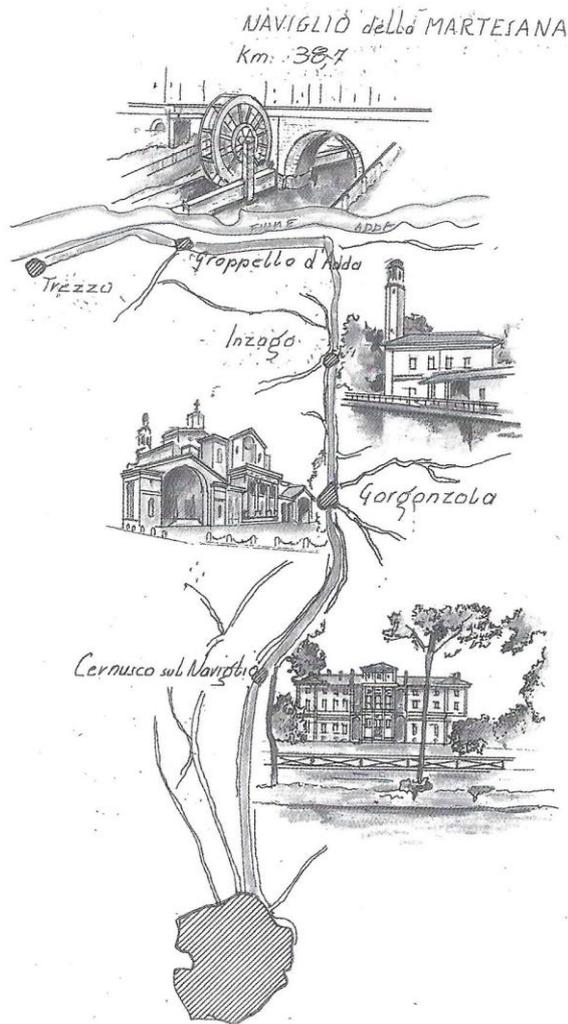


Fig. 4 – Il Naviglio della Martesana.

del raccontare. Nella maggior parte dei casi l'abitato si è riformato su nuovi insediamenti lontani dalle sponde del Naviglio e con popolazioni per le quali la presenza del Naviglio è più un ingombro ed un ostacolo che un bene da custodire e valorizzare. Anche nella città dove il Naviglio conservano i corpi che vi si versano o si dipartono dalla Darsena ormai dismessa e oggetto di attenzioni speculative come la creazione di un posteggio (certo di macchine e non già di barconi) la presenza del Naviglio è divenuto un corpo estraneo, oggetto di folklore per caratterizzare un locale o per ampliarne la capienza usando come terrazzo un barcone infiorato e da tempo dismesso. Oggi il quartiere dei Navigli fa moda e anche se ha sostituito alla compostezza di un mondo che era scandito dallo sciabordio dell'acqua, il chiasso e l'involverimento di un tentativo di essere o di voler sopravvivere fatto di invasioni, di rumori e di prepotenze verso i luoghi e verso le persone.

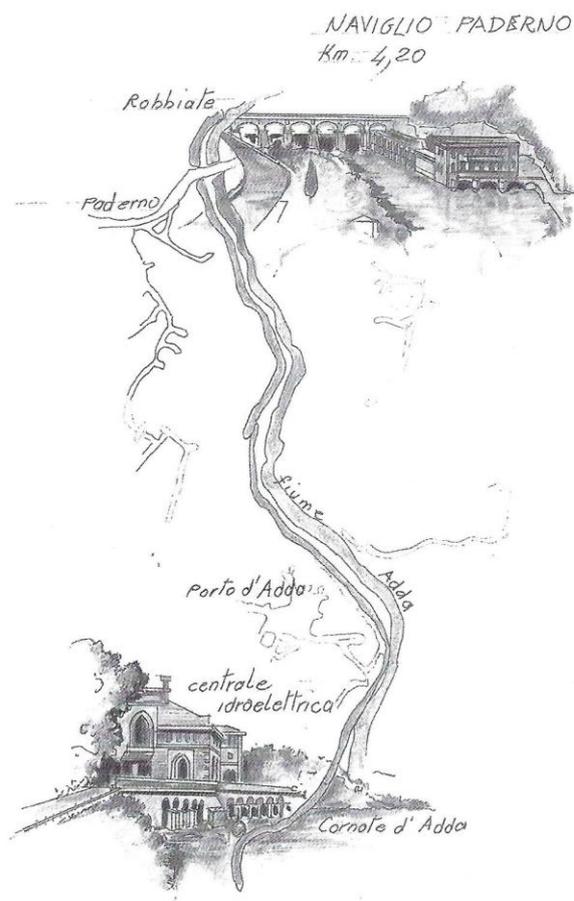


Fig. 5 – Il Naviglio Paderno.

Rimane qualche sede di canottieri dai nomi più o meno gloriosi e qualche irriducibile nostalgico del tuffo nell'acqua del Naviglio nel giorno di capodanno. Un atto che nella ammirazione trova posto più per il coraggio di tuffarsi in un canale che ha visto tramontare la sua gloriosa tradizione di via d'acqua e di vita di una regione, a luogo di scarica dei diseducati eredi di quelle generazioni.

Destino infausto e inglorioso di tanti monumenti e di tanti luoghi a dispetto della loro storia e dei loro valori. Se qualcuno avesse ancora voglia di vivere una prova di questa disaffezione e si trovasse a passeggiare lungo il bordo della Darsena, risalga la via Conca del Naviglio verso il centro; potrà scoprire i resti della vecchia conca che da il nome alla via e che consentiva di collegare la darsena alla cerchia dei Navigli, superando il dislivello esistente tra i due Navigli (quello della Martesana e il Naviglio Grande). Al di là di una recinzione in mezzo alle erbacce sarà possibile distinguere i resti di quella che fu una conca attribuita più per nostalgia che per convinzione a Leonardo (a cui si attribuiscono pure più tra le intenzioni che nei



Fig. 6 – Mappa.

progetti la conca di via Senato e quella del Tom bon di San Marco).

Un triste e nostalgico modo per concludere o forse iniziare una delle possibili escursioni lungo i Navigli e nei tanti canali che ne completano la storia e che consentono di sentire e riscoprire il paesaggio che i Navigli e le sue genti hanno formato nelle molte realizzazioni e attività che del paesaggio recano i segni e le testimonianze.

Un paesaggio che nella complessa compiutezza

delle vicende dei secoli ha testimoniato la vita di una comunità, del suo operare e della capacità di trasformare e di adattare al mutare dei tempi ed alle esigenze del vivere anche e non solo per sopravvivere; nel bene e nel male sapendo perdere e sacrificare per salvaguardare i valori alla cui custodia una collettività affida la difesa della sua identità di cui i Navigli, con la loro storia e con i segni che ne rimangono, sono patrimonio essenziale.